



XXI° edizione dei Giochi invernali a

VANCOUVER

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Solo i brasiliani possono capire, loro che sono passati dall'Uruguay nel '50, o dall'Italia nell'82, ma anche da Francia '98. Solo chi ha preso una legnata come "El Maracanazo" a Rio, o le stilette di Pablito e di Zidane, può immaginare come se la passavano l'altra sera ventimila canadesi, stipati al Canada Hockey Place, e i 33 milioni appesi alle radio e spalmati davanti alla tv. La madre di tutte le partite, la sfida con gli Stati Uniti, è finita da seppellirsi: 5 a 3 per gli americani, sempre davanti per tutti i sessanta minuti. Loro, i cugini yankee, passano direttamente ai quarti di finale. I bianco-rossi se li dovranno sudare con un'altra fatica, e questi non sono dettagli per un paese che ha organizzato le Olimpiadi per un solo motivo: la medaglia d'oro nell'hockey.

«Il resto fa piacere, ma non conta»: è un tassista indiano della compagnia Black Top a riassumere quello che pensa tutta la nazione, da Halifax alla British Columbia. Per dare un'idea, il giorno del match, dopo un sabato a mani vuote nel medagliere, i giornali titolavano: «Meno male che oggi c'è l'hockey». E il colpo di grazia ai canadesi, il 5 a 3 dello psicodramma collettivo, è partito dalla mazza di Ryan Kesler, l'americano che gioca nei Canucks di Vancouver e che alla vigilia ha semplicemente vuotato il sacco: «Sì, io li odio, i canadesi». Non è il modo migliore per preparare il rientro in squadra, alla fine dei Giochi, ma dice molto su questa battaglia tra colossi del ghiaccio. Fosse stato calcio, e fossimo stati in Europa, finiva probabilmente con cariche della polizia e ossa rotte. Fosse stata Italia-Francia, per esempio, non avremmo visto canadesi e americani seduti uno a fianco all'altro, con le bandiere in pugno, strette al collo come foulard. E mai un coro, mai un'offesa, mai nemmeno un vaffa in tutto il pomeriggio. Eppure era il derby tra i padroni dell'hockey nel mon-



Il Canada è sotto choc Colpaccio nell'hockey degli «odiati» Yankees

La partite delle partite s'è trasformata in una clamorosa disfatta nazionale
Gli Usa volano ai quarti di finale. Padroni di casa costretti a soffrire ancora

do, e per immaginare quanto brucia al Canada una notte così, basta pensare che ha 499.695 giocatori contati uno per uno: come tutta Bologna, metà Napoli, quasi tutta Genova. Ha 2451 impianti in cui giocare, e 11mila a cielo aperto. Gli unici che gli tengono la scia sono gli Usa con 1800 palaghiaccio e 250 anelli scoperti, non c'è confronto. E questa è la prima ragione per cui il Canada non voleva e non poteva perdere questa partita. La seconda, vista dagli Usa, è che gli americani non vedono l'ora di guastare la festa olimpica

organizzata dagli odiati vicini. E dire che per i canadesi il giorno X era cominciato come meglio non si poteva. Un sole quasi tiepido, per chiudere una fine settimana primaverile, e la febbre alta per la partita più attesa degli ultimi quindici anni. La sera prima, a Robson Square, fuochi d'artificio e fuochi veri dai bracieri per esorcizzare tutti insieme l'attesa, un muro di "canucks" a riscaldarsi cantando l'inno nazionale. All'Andy Livingston Park, su campi sintetici, qualche temerario gioca a pallone, come astronauti sulla Luna da que-

ste parti. A due ore dal match, fuori dai pub in Pender e nelle altre vie intorno allo stadio, c'è già la fila di gente in attesa di una pinta ghiacciata, patatine e tramezzini. Alexander Bilodeau che nel freestyle ha spezzato il tabù olimpico casalingo (nemmeno una medaglia d'oro tra Montreal '76 e Calgary '88), ha aperto la serie degli ospiti in parterre, tutti visibili nell'enorme maxischermo appeso al soffitto di un palaghiaccio in delirio.

Il Canada parte con Crosby e